

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula
Acerbi, Ariberto	<i>Un caso paradigmatico di fides et ratio: la concezione del tempo</i>	26-02-2009 15.15	305

Nel nostro contributo, vogliamo approfondire un'indicazione presente nell'Enciclica /Fides et ratio/ circa l'esistenza e la determinazione del suo senso come terreno comune della fede e della filosofia. Scegliamo in particolare l'interpretazione del tempo come via di accesso al problema.

Alonso, Juan	<i>Conversión filosófica y conversión cristiana</i>	26-02-2009 15.00	306
---------------------	---	---------------------	-----

El encuentro de la fe cristiana con el pensamiento griego no fue ni inmediato ni fácil. Como señala la encíclica Fides et ratio después de trazar un panorama sintético de ese encuentro, "la práctica de la filosofía y la asistencia a sus escuelas eran para los primeros cristianos más un inconveniente que una ayuda. Para ellos, la primera y más urgente tarea era el anuncio de Cristo resucitado mediante un encuentro personal capaz de llevar al interlocutor a la conversión del corazón y a la petición del Bautismo" (FR 38). Esa prevención, al menos inicial, del cristianismo primitivo hacia la erudita y prestigiosa sabiduría griega no provenía de una renuncia o de un rechazo a la razón como vía de profundización en las razones y motivaciones de la fe (cf. 1 Pe 3,15). La desconfianza hacia la filosofía provenía más bien del hecho de que "el Evangelio ofrecía una respuesta tan satisfactoria a la cuestión, hasta entonces no resuelta, sobre el sentido de la vida, que el seguimiento de los filósofos les parecía como algo lejano y, en ciertos aspectos, superado" (FR 38). La Buena Nueva arrojaba, en efecto, una luz brillante y novedosa sobre las realidades constantemente indagadas por los filósofos: Dios, el mundo y el hombre. Pero no sólo eso: el acontecimiento salvador de Jesucristo implicaba en el bautizado una transformación tan profunda y novedosa que podía llegar a presentar como superfluos e inútiles los intentos filosóficos de salvar al hombre de la ignorancia y la debilidad, de satisfacer sus anhelos más profundos, en una palabra, de mostrarle el "arte de vivir" (tekhnē tou biou). La aparición de la nueva religión tuvo entre otras consecuencias la introducción de una nueva idea de conversión, muy distinta de la conversión filosófica presente en la cultura antigua. Si hasta la aparición del cristianismo la realización de sí mismo, la plenitud humana e incluso social, se pensaba generalmente como el resultado de un "volverse hacia sí mismo", "convertirse a sí" (epistrephein pros heauton) a través de los esquemas doctrinales proporcionados por una determinada escuela filosófica, a partir de la religión cristiana la noción de conversión adquirió el sentido teológico de "retorno hacia el Señor". Un examen comparativo entre estas dos nociones aunque sea de un modo sintético y general, puede ayudarnos a penetrar más profundamente en la novedad de la cosmovisión cristiana, así como en el auge del cristianismo en los primeros siglos.

Ascheri, Valeria	<i>Il dibattito tra creazione & evoluzione nel dialogo tra fede e ragione</i>	27-02-2009 15.15	306
-------------------------	---	---------------------	-----

Il rapporto tra fede e ragione negli ultimi secoli è stato ben rappresentato dal confronto, talvolta conflittuale, tra fede e scienza. La scienza è infatti espressione della ragione come razionalità scientifica - anche se certamente non è l'unica forma di razionalità - e ha dimostrato tutta la sua validità, permettendo all'uomo di raggiungere risultati da un punto vista teoretico (cognitivo, culturale) e pratico (tecnico e tecnologico). Nel recente dibattito tra difensori della creazione e sostenitori dell'evoluzione, che ha coinvolto teologia, filosofia e scienza, interessando non solo gli studiosi ma anche un pubblico più vasto e 'informato' attraverso i mass media, si è riproposta una 'nuova edizione' del duello tra fede e ragione. Da un lato sembra infatti che la fede si debba schierare con la dottrina della creazione (non di rado non correttamente conosciuta e compresa) e, dall'altro, la scienza con la moderna teoria dell'evoluzione, sempre più intesa come vero e proprio 'paradigma' con il quale leggere e interpretare non solo i dati biologici, ma anche quelli storici, sociologici e culturali. Scopo della comunicazione è di mettere in luce come in realtà non vi sia un contrasto tra creazione ed evoluzione e dunque tra fede e ragione: è possibile accettare e comprendere la creazione e l'evoluzione delle specie senza che un atteggiamento prevalga o escluda necessariamente l'altro. I punti centrali esaminati a sostegno della tesi saranno i seguenti: a) la netta distinzione tra la dottrina della creazione della teologia cristiana e le teorie scientifiche dell'evoluzione: la teologia (fede) e la biologia (ragione scientifica) sono due discipline del sapere, si occupano di campi ben definiti e vertono su 'oggetti' diversi, pertanto non possono porsi sullo stesso piano; b) una corretta comprensione del dibattito o del presunto contrasto: i problemi non sembrano risiedere tanto nella dottrina della creazione o nelle teorie dell'evoluzione, ma piuttosto nelle interpretazioni e nelle implicazioni che si formulano e che sembrano dover portare ad una scelta di campo (religioso o scientifico), non di rado senza l'adeguata mediazione che la riflessione filosofica può offrire; c) la compatibilità e la complementarietà di creazione ed evoluzione: l'origine e lo sviluppo di un ente sono due 'fasi' diverse e di norma la seconda avviene successivamente alla prima ed è parzialmente dipendente dall'altra, e dunque non sembrano essere in contrasto o tali da escludersi fra loro. Piuttosto, secondo tale visione, sembra aprirsi invece lo spazio per un dialogo e un'interazione proficua fra i saperi nell'indagine sul mistero della vita.

Bertacchini, Roberto	<i>Credibilità della fede e annuncio messianico</i>	27-02-2009 15.45	301
-----------------------------	---	---------------------	-----

L'intervento si propone di considerare l'annuncio messianico nel contesto della riflessione più recente sulla credibilità della politica. Purtroppo il ricorrere delle sue patologie rende infatti sempre più difficile classificarle come meramente contingenti, mentre l'idea che siano anche strutturali assume credito crescente.

Rispetto alla prassi e alla mentalità politica diffusa e storica, Gesù offre una proposta totalmente controtendenziale, e proprio questo ne evidenzia *a posteriori* la credibilità. Infatti:

- a) la sua strategia verso la morte è l'unica compatibile con una pace universale e perpetua;
- b) la sua logica infinitista è l'unica coerente alla risoluzione non violenta dei conflitti;
- c) la stessa logica simattica è la sola che consente una corretta articolazione di fraternità e responsabilità gerarchica di governo;
- d) l'oblazione di sé è garanzia di non manipolazione dei governati e di verità della fraternità dichiarata;
- e) la risurrezione è garanzia del non fallimento di un tale progetto;
- f) il tempo intermedio è garanzia del desiderio di un consenso universale per l'intronizzazione.

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula	2
Blanco, Pablo	<i>Fe, razón y amor según Joseph Ratzinger. Una teología del logos</i>	26-02-2009 15.45	306	
La razón supone un rasgo diferencial del cristianismo respecto a otras religiones, solía afirmar Joseph Ratzinger mucho antes de ser elegido romano pontífice. La postura del cristianismo, según repetía una y otra vez, es positiva y complementaria: la fe admite la crítica de la razón, al mismo tiempo que el conocimiento humano se amplía y enriquece con la revelación. Como acordó con Habermas, fe y razón pueden curarse de sus respectivas «patologías». Ratzinger había elaborado antes toda una teología del logos, que por vía analógica va desde la misma persona del Logos divino, hasta la revelación y la fe, la verdad presente en la creación y la razón, el logos humano. El cristianismo admitió la filosofía, antes que las religiones: se trata de la «victoria de la inteligencia» en el mundo de las religiones, por lo que ahora propone una «nueva Ilustración» más amplia y profunda de la que tuvo lugar con la modernidad. De esta forma, el teólogo Joseph Ratzinger proponía una íntima unión en armonía entre la fe, la razón y el amor, como síntesis de los principales pilares sobre los que se asienta el cristianismo.				
Borgño, Cristián	<i>Teologia e bioetica. Il ruolo della teologia nella bioetica come scienza interdisciplinare</i>	27-02-2009 15.45	306	
La presente comunicazione pretende offrire alcuni spunti di riflessione per capire quale è il ruolo della teologia all'interno della bioetica. Il lavoro parte dell'assunto che la bioetica è davvero una scienza interdisciplinare e pretende offrire degli spunti per capire il modo come la teologia, intesa come scienza della rivelazione, si può inserire nell'interdisciplinarietà della bioetica. La prima parte del lavoro si soffermerà nell'analisi sul dibattito nella bioetica anglosassone sul ruolo della teologia nella bioetica per mostrare come in una bioetica che è fiera della sua secolarità, si stanno aprendo via a via al contributo della riflessione teologica. La seconda parte, invece, mostrerà come si capisce a se stessa la bioetica cattolica, nella sua apertura alla fede, e dunque alla teologia, per presentare come essa concepisce il ruolo della teologia nella bioetica. Saremo particolarmente attenti alla cosiddetta bioetica personalista come corrente più rappresentativa della bioetica cattolica. Finalmente, la terza parte sarà un'analisi più dettagliata dei contributi offerti da alcuni bioeticisti (Sgreccia, Salvino Leone) cattolici per inserire la teologia nelle discipline che interagiscono nella riflessione bioetica. A modo di conclusione difenderemo la tesi che l'unità del sapere bioetico non può che fondarsi nell'unità del suo oggetto formale che è la prassi dell'uomo in un determinato settore dell'agire umano cioè il suo atteggiamento davanti al valore della vita nel contesto odierno dominato dalla mediazione della biotecnologia.				

Brena, Gian Luigi	<i>La Fede e la ragione</i>	26-02-2009 15.15	301	
Realisticamente occorre ormai riconoscere che la "ragione" prevalente in Occidente è quella metodologicamente atea, e lo è spesso anche esplicitamente. Essa è diventata quindi una forma di vita e una tradizione culturale che si contrappongono alla fede, a sua volta considerata come forma di vita, come tradizione e come riflessione teologica. Il rapporto tra le due sarebbe allora quello del dialogo a tutti i livelli tra diverse forme di vita. Se si ammette che è la vita vissuta quella in cui maturiamo le nostre convinzioni più profonde, non si esclude con questo che sia utile esplicitarle e giustificarle in sede teorica, anche se normalmente le scelte fondamentali della vita sono già fatte e nessuno è disposto a rinunciare ad esse se non per la scoperta di valori e ragioni migliori. Un compito della teologia è dunque quello di sviluppare la forma di ragione e di comprensione della realtà che è inerente alla fede come modo di vivere la vita alla luce di Dio. Un esempio può essere quello di Pannenberg con la sua concezione storico-universale presentata come esplicitazione della concezione della realtà che è implicita nella Bibbia cristiana. Pannenberg imposta anche delle proposte di dialogo in diverse direzioni. Nei confronti della ragione moderna egli ritiene che la teologia debba cominciare con il rivendicare la legittimità del suo oggetto: Dio e tutta la realtà nella luce di Dio. Per questo occorre affrontare la ragione moderna sul suo stesso terreno per fare un posto a Dio, portando argomenti di ragione, che migliorino la ragione stessa. Anche a proposito della conoscenza storica, egli osserva che non può essere legata rigidamente alla nostra mentalità attuale, altrimenti non potremmo comprendere altri popoli e altre epoche, né riconoscere la possibilità di eventi unici e irripetibili (al limite quello della Risurrezione di Cristo). Nei riguardi della fenomenologia della religione egli sostiene che essa dovrebbe essere in grado di fare posto alla testimonianza religiosa, con la sua pretesa di parlare di Dio o della Divinità come realtà ultima, anziché, come avviene spesso, considerare la religione come semplice espressione umana (e talora, nelle scienze umane, come espressione di carattere proiettivo, illusorio o delirante). Forse anche il rapporto con altre religioni dovrebbe essere trattato sotto il tema dei rapporti tra ragione e fede, sia che si pensi, con Pannenberg, che la filosofia debba elaborare degli schemi concettuali del tipo di quelli proposti in Epistemologia e Teologia (oppure utilizzare le elaborazioni della categoria di "veramente infinito" nella Teologia sistematica), sia che si tratti di un approccio ermeneutico e dialogico alle diverse tradizioni religiose. L'orientamento di fondo più adeguato sembra essere che filosofia e teologia sono da considerare sullo stesso piede: se vogliono dialogare senza preconcetti e senza restrizioni sull'insieme dell'esperienza umana, nessuna delle due può pretendere, in sede teorica, una priorità assoluta rispetto all'altra. La ragione deve far posto alla fede, altrimenti non può fare giustizia a tutta la realtà; e la fede deve esplicitare le sue ragioni, altrimenti non può confrontarsi sullo stesso piede con la tradizione secolare.				

Cherney, Seth	<i>Some Analogous uses of Constituer in St. Thomas Aquinas: From Natural Knowledge to Theology of the Trinity</i>	26-02-2009 15.30	101	
Aquinas uses <i>constituere</i> as a means of establishing that which can first properly designate each of the divine Persons in Trinitarian theology. His work in this domain is preceded by the use of the Aristotelian inspired <i>differentia constitutiva</i> by Albertus Magnus for a similar purpose. Thomas however does not employ <i>constituere</i> in the same manner as Albertus in commenting the <i>Metaphysics</i>. Consequently, it is necessary to compare the use of <i>constituere</i> in metaphysics and Trinitarian theology, using, among other references, the role of <i>constituere</i> in Christology and its ties to <i>persona composita</i> and <i>esse personalis</i> as a guide. The manner that the concept of <i>constituere</i> is assumed into and transformed for use in Trinitarian theology can then be broken into various steps, themselves in loose accord with the three uses of philosophy in theology presented by Thomas in his commentary on Boethius' <i>De Trinitate</i>. Comparison to some of the most pertinent tools in Trinitarian theology – relation, property, <i>esse</i> and the dyad of person and nature – permits contextualization of the analysis.				

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula	3
Colombetti, Elena	<i>Libertà e ragione nel dibattito bioetico: appunti sulla contraddittorietà apparente dell'esigenza razionale</i>	27-02-2009 15.30	306	
Uno dei motivi della difficoltà attuale nel discorso etico e bioetico è data dalla antecedenza tra la riflessione etica e quella teoretica. Vale a dire: ci si chiede subito che cosa si debba fare, senza interrogarsi seriamente su che cosa sia ciò di cui stiamo ragionando. È questo, peraltro, un riflesso della trasformazione della questione etica nel passaggio dalla riflessione classica a quella moderna e, poi, postmoderna: la domanda passa infatti, da “chi devo essere” (per essere felice) a “che cosa devo fare”, ritenendo, sulla scia di Kant, che il discorso sulla felicità sia fonte ed espressione di eteronomia. Nella Fides et ratio la filosofia è invitata a tornare ad aprirsi ad una dimensione sapienziale, senza chiudersi nella settorialità di saperi tra loro irrelati o in una indagine che non si orienti a cercare una risposta alla questione di senso, necessaria per dare fondamento alla riflessione nei diversi campi del sapere e dell'agire umano. Il presente contributo tenterà un accostamento di alcuni punti della proposta teorica di H.T.Engelhardt, Apel e Jonas per valutare se una riflessione che neghi un sapere (episteme) sull'identità dell'uomo non giunga ad esigerlo alla fine, pena la contraddittorietà della ragione e la frantumazione del soggetto.				
Congiunti, Lorella	<i>Pensare il tempo, tra la ragione e la fede</i>	26-02-2009 15.00	305	
Impostata epistemologicamente la questione del rapporto tra la ragione e la fede, affronterà una riflessione sul "tempo": le varie dimensioni della durata, la relazione tra temporalità ed eternità, l'inizio e la fine dei tempi.				
De Rosa, Luca	<i>Il rapporto tra la filosofia e la teologia nelle opere di San Bonaventura</i>	27-02-2009 15.30	Alvaro del Portillo	
Giovanni Fidenza, detto Bonaventura, nacque a Bagnoregio (Viterbo) nel 1217, nel 1235 si trasferì a Parigi, divenne francescano, studiò e insegnò teologia nella Università di Parigi; nominato Cardinale, preparò il Concilio di Lione, durante il quale morì nel 1274. Grande personalità di teologo medioevale, la sua ricerca teologica risulta d'impostazione chiaramente agostiniana nel rapporto con la filosofia, ma tenendo conto del mutato contesto culturale del XIII secolo, segnato dal diffondersi in Occidente dell'aristotelismo. San Bonaventura dimostra di conoscere Aristotele, che cita nelle sue opere e del quale ricava la terminologia nell'uso del linguaggio filosofico. Ma non accetta l'averroismo, che come interpretazione di Aristotele si mostra rischiosa per la fede per una pretesa di considerare l'aristotelismo come unica filosofia, le cui verità sono ritenute superiori alla stessa fede. Egli non rifiuta la filosofia come ricerca razionale della verità, anzi la considera la prima fase di un ideale cammino di salita verso Dio, una scala che consenta all'uomo con la ragione e la fede, illuminata dalla grazia, di elevarsi a Dio rivelato in Gesù Cristo. La S. Scrittura, in quanto Parola di Dio, è opera divina, la teologia è un'opera umana, che ha il compito di rendere la Scrittura intelligibile e ha perciò bisogno dell'uso della ragione; è riflessione intellettuale, che nasce dalla fede e si rinnova costantemente. Il lavoro teologico avviene all'interno della fede e la ricerca delle ragioni del credere non elimina la fede, ma aumenta invece la sua forza e la sua comunicazione: la teologia esprime così la sua capacità di giustificazione razionale delle verità rivelate. In quanto intesa come elaborazione razionale della fede, la teologia per San Bonaventura è sapienza, che non deve essere mai separata dalla contemplazione e dalla devozione. Egli infatti è da tutti ritenuto un teologo mistico, il cui itinerario di ricerca intellettuale e spirituale si muove, come scrive nelle sue opere, dalla “speculatio” alla “contemplatio”. Mentre la filosofia è riflessione dell'uomo sul “liber creaturae” con l'uso della ragione, la teologia è studio soprattutto del “liber Scripturae”, che eleva l'uomo dal punto di vista soprannaturale e lo conduce alla conoscenza della verità di Dio in Cristo Gesù. La sua teologia è infatti cristocentrica: Cristo è per San Bonaventura il vero centro di tutto il creato, il principio per la vera conoscenza, che consenta all'uomo di essere ricondotto a Dio. La filosofia risulta in tal modo non solo utile, ma necessaria per la teologia, per la costruzione di un sapere unitario, che si apre alla sapienza dell'Amore eterno del Dio trinitario. Tuttavia, quando come nell'averroismo, questa filosofia si considera autosufficiente come un sapere già chiuso e una verità completa, non porta nessuna utilità alla teologia, ma anzi la rende sterile. San Bonaventura temeva che la teologia venisse come inquinata da una forma di razionalismo, che mettesse in secondo piano la fede e perdesse così il suo statuto epistemologico di fede che cerca la ragione e di ragione che cerca la fede. Il lavoro intellettuale del filosofo non vuole sostituirsi al teologo, ma intende prestare una collaborazione, che determina poi un influsso positivo delle verità rivelate sulla conoscenza umana. Questo tema per San Bonaventura costituisce il fulcro del metodo intellettuale per la cultura cristiana; ne risulta un continuo interrogarsi e un				
Del Pozzo, Massimo	<i>Riflessioni sul ruolo della fede e della ragione nel processo canonico</i>	27-02-2009 15.00	301	

La comunicazione chiarisce pregiudizialmente la radice naturale del problema processuale. Solo una concezione “forte” della razionalità del messaggio evangelico rapporta l'esercizio della potestà giudicante allo statuto fondamentale del fedele. Il contributo intende valorizzare poi il compito di purificazione della ragion pratica e di formazione etica operata dalla fides nel giudizio. Acquisita la piena ecclesialità del processo canonico, la conformazione soprannaturale si esplica, tra gli altri aspetti, nella concezione istituzionale, nell'istanza pacificatoria e nella valenza pastorale dell'istituto. Bisogna sottolineare inoltre l'assoluta singolarità dell'assetto dell'organizzazione giudiziaria ecclesiastica. L'ordinamento canonico, supponendo sempre lo spirito diaconale che anima la comunione ecclesiale, a differenza dei sistemi statali si fonda iure divino sul principio di concentrazione e di completezza della giurisdizione. Ancor più decisivo è un altro profilo strutturante la potestà: la mutua immanenza tra Chiesa particolare e Chiesa universale. L'acquisizione principale comunque concerne la constatazione della penetrazione interna (e non soltanto esterna) del fattore soprannaturale nella conformazione dell'istituto (es. applicazioni del favor veritatis). Il dato di fede quindi modula e configura l'istituto processuale, senza stravolgerlo e snaturarlo, adeguandolo perfettamente alla realtà ed alla finalità trascendente del mysterium Ecclesiae. Se ragione e fede costituiscono le categorie fondamentali per cogliere la realtà del dato, le insidie principali sembrano rapportabili proprio alle rispettive degenerazioni del razionalismo tecnicistico e del fideismo disincarnato. La principale indicazione epistemologica e deontologica derivante dalla visione sapienziale cristiana concerne dunque il recupero della dimensione del giudizio come bene dovuto realizzativo della communio.

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula	4
Diáz Dorronsoro, Rafael	<i>Analogia entis y analogia Christi: reflexión crítica sobre dos modos de entender la relación entre fe y razón</i>	27-02-2009 15.45	105	
En primer lugar, se estudia el fundamento real de la capacidad del lenguaje humano para referirse con sentido a Dios, en los escritos de santo Tomás y Hans Urs von Balthasar. A continuación se valoran críticamente ambas doctrinas, según la conformidad o disconformidad con la enseñanza de la encíclica Fides et ratio de que la «verdad, que Dios nos revela en Jesucristo, no está en contraste con las verdades que se alcanzan filosofando. Más bien los dos órdenes de conocimiento conducen a la verdad en su plenitud. La unidad de la verdad es ya un postulado fundamental de la razón humana, expresado en el principio de no contradicción» (n. 34).				
Estrada, Bernardo	<i>In Lui viviamo. A proposito del discorso di Paolo ad Atene (at 17,21-31)</i>	26-02-2009 15.45	Alvaro del Portillo	
Presentazione del discorso di Paolo all'Areopago di Atene, secondo il racconto di Luca. In primo luogo ci si domanda il Sitz im Leben, il contesto religioso-culturale del discorso, individuando un ambiente più ellenistico che semitico. Poi si passa a studiare l'espressione che funge da punto di avvio del discorso, che è appunto l'iscrizione su un altare, "al dio ignoto". Infine si studia il contenuto del discorso, vedendo come Luca lo elabora seguendo il pensiero di Paolo. Difatti, ci sono più punti di collegamento con i testi dell'Antico testamento e con le lettere di Paolo di ciò che si intravede di primo acchito. Alla fine, si vede che il discorso poggia sulla rivelazione biblica.				
Faro, Giorgio	<i>Il sacrificio di Abramo esprime la fede o la ragione?</i>	27-02-2009 15.15	105	
Con il presente articolo, si intende evidenziare come anche sull'interpretazione del celebre episodio della Genesi -tanto analizzata e studiata durante la storia-, si profilano sostanzialmente tre diverse posizioni, espresse dalla tendenza fideistica, da quella razionalista e da un corretto rapporto tra fede e ragione, che non sarebbe tanto facile evidenziare senza il ricorso alla Lettera agli Ebrei 11,9. Il punto di vista protestante, espresso da Lutero, ma analogo anche per l'Islam, viene esposto alla luce di Timore e Tremore, celebre opera di Kierkegaard. Proprio il pensatore protestante, sorprendentemente, sembra comunque prendere le distanze dalla concezione luterana e trovarsi molto più vicino alla visione cattolica, di quanto si potesse immaginare.				
Ferrandi, Clementina	<i>L'uomo di fronte a Dio: Fede come Speranza, Ragione come Utopia</i>	27-02-2009 15.00	101	
L'uomo cristiano deve dare, alla propria adesione al Mistero di Dio, la Fede come apertura alla Speranza, vissuta come virtù teologale, con un linguaggio che sappia realizzare nel disilluso e scettico ambito culturale odierno, l'intelletto e al contempo il sentimento della completezza e della libertà propria dei Figli di Dio. La Ragione, d'altro canto, non si pone come funzione conoscitiva soltanto o come calcolo o come prova e verifica della Fede, ma assume la responsabilità di essere capace di idealità profetica, di saper vivere con il rischio che l'uomo possiede un'anima, situazione dove l'utopia è anticipazione spirituale. La Ragione può trasmettere un genere di Verità che va al di là delle realizzazioni storiche dei sogni di dominio dell'uomo. La Ragione umana, nell'esercizio della sua libertà, può accedere ad utopie di massificazione assurda e forsennata, ma anche costruire il Regno di Dio.				
Ferrari, Maria Aparecida	<i>La tolleranza e la necessità della riflessione sulla verità (fides et ratio, 6)</i>	27-02-2009 15.15	301	
La tolleranza non sussiste laddove non si ammette una verità universalmente valida. Lo scetticismo messo come inquadratura della tolleranza ha tuttavia fatto sì che attualmente si consideri la verità come fonte di intolleranza. Questa comunicazione riflette sulla natura della tolleranza e la sua "diaconia alla verità" in quanto principio derivato dal principio di rispetto della libertà. Per slegare la tolleranza dallo scetticismo, è necessario intenderla a partire dal principio di rispetto della libertà spiegato nei suoi tre sottoprincipi: rispetto del buon uso della libertà, sussidiarietà e, appunto, la tolleranza.				
Fidalgo Alaiz, José Manuel	<i>El abandono de Dios en la modernidad. La separación moderna entre fe y razón según el pensamiento de R. Guardini.</i>	26-02-2009 15.00	301	
La obra de Guardini intenta ser una respuesta cristiana a la fractura moderna entre la razón y la fe de la que se hace eco la Encíclica Fides et ratio de 1998 de Juan Pablo II. Para volver a la unidad del saber y adquirir de nuevo una visión integral del hombre, Guardini propone metódicamente recuperar la centralidad de la fe y de la Revelación (la centralidad de Cristo) en el pensamiento. Sólo así podemos llegar a una imagen verdadera del hombre y del mundo. Con ese objetivo de fondo, Guardini lleva a cabo un análisis agudo del núcleo del problema moderno: el autonomismo, el alejamiento de la fe, y el cambio consiguiente en el significado de los conceptos de naturaleza, sujeto y cultura que se ha producido a lo largo de la época moderna. La tesis que mantiene Guardini es que la Modernidad ha creado una actitud cognoscitiva inadecuada (la actitud autonomista) para conocer a Dios y, como consecuencia, un oscurecimiento y una desorientación del saber humano.				

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula	5
Frivaldszky, János	<i>Diritti umani e natura umana</i>	27-02-2009 15.20	305	
All'epoca della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si constatava una generale convergenza empirica sui contenuti dei diritti dell'uomo. Nonostante ciò mancava un'antropologia filosofica che fondasse tali diritti. Attualmente alcuni gruppi libertari lottano per dei „diritti” (diritto all'aborto, matrimonio degli omosessuali ecc.) il cui contenuto contraddice nettamente alla natura umana concepita secondo l'insegnamento della Chiesa. Ma anche una considerazione personalistica sulla persona umana ci convince che il diritto ad essere soggetto giuridico, cioè il „diritto di avere diritti”, il diritto alla vita ed alla dignità umana non ammettono delle argomentazioni in favore al „diritto all'aborto”, come anche un'analisi sulla realtà del matrimonio e della famiglia esclude che venga considerato „matrimonio” la convivenza degli omosessuali. La natura umana ha dunque il suo logos che deriva dal suo essere creato all'immagine di Dio, come ci viene insegnato nella Santa Scrittura e dal Magistero delle Chiese. Nel Vangelo ci viene comunicato il Logos, proprio perché esso è la Parola di Dio. La verità della natura umana compresa nella Santa Scrittura ed insegnataci dalla Chiesa è un criterio per verificare se sono davvero veri gli argomenti che si fanno attualmente intorno ai diritti dell'uomo. Il logos del discorso dialettico sui diritti dell'uomo è subordinato al Logos della Santa Scrittura, che ci presenta l'uomo come Dio lo vuole realizzato. La dialettica delle controversie, come metodo della scolastica medievale, ruota sempre intorno al vero ed al falso. Nell'epoca nostra il discorso scientifico e quello dei media mirano soltanto ad un sapere debole, alle verità „ritenute vere”, ma tali opinioni non sono giustificabili perché negano la natura umana. Sono degli endoxa storti a causa dei media libertari che influenzano l'opinione pubblica in materia di diritti. Si deve invece tenere conto della verità della persona umana anche quando si ragiona intorno ai problemi difficili dei diritti umani. Certi diritti vengono dedotti dalla verità della natura umana mentre altri diritti, soprattutto se sono in collisione con altri diritti, esigono una ragione pratica dialettica nel senso medievale della parola, dove la dialettica verte soltanto sulla verità probabile. Ma anche in quei casi dell'argomentazione probabile si deve puntare sulla verità della persona umana e soltanto entro i margini di questa verità si può argomentare in modo valido circa i diritti umani.				

Gallardo de la Torre, Francisco José	<i>Razón paradójica ante el sacrificio de la Cruz</i>	27-02-2009 15.00	105	
Al abordar en sus distintos aspectos la relación entre razón y fe, filosofía y teología, la encíclica Fides et ratio no soslaya aquel que podría calificarse como el más radical: el misterio de la muerte de Cristo. Con palabras de la Encíclica, «el verdadero punto central, que desafía toda filosofía, es la muerte de Jesucristo en la cruz» (FR 23). Se trata de un apasionante reto para la filosofía: tratar de iluminar la paradoja de la Cruz. Precisamente San Pablo lanza este desafío con las siguientes palabras: «¿Dónde está el sabio? ¿Dónde el docto? ¿Dónde el sofista de este mundo?» (1 Co 1, 20, cit. en FR 23). La filosofía griega no es capaz de dar respuesta: Cristo crucificado es «necedad para los gentiles» (1 Co 1, 23). Podríamos entender estas palabras como una advertencia para que abandonemos este reto, en lo que a su vez la Encíclica parece reafirmarnos: «El Hijo de Dios crucificado es el acontecimiento histórico contra el cual se estrella todo intento de la mente de construir sobre argumentaciones solamente humanas una justificación suficiente del sentido de la existencia». De todos modos, no hay que olvidar que se puede iluminar el misterio profundizando en los aspectos paradójicos. En esta línea apunta Kierkegaard, quien considera que «la paradoja es la pasión del pensamiento y los pensadores privados de la paradoja son como amantes sin pasión: mediocres compañeros de juego» (Briciole di filosofia e postilla no scientifica, p. 127). Es el camino que esboza la Encíclica: «La relación entre fe y filosofía encuentra en la predicación de Cristo crucificado y resucitado el escollo contra el cual puede naufragar, pero por encima del cual puede desembocar en el océano sin límites de la verdad. Aquí se evidencia la frontera entre la razón y la fe, pero se aclara también el espacio en el cual ambas pueden encontrarse». De hecho, «el hombre no logra comprender cómo la muerte pueda ser fuente de vida y de amor» (FR 23, los subrayados son nuestros, con los que destacamos pares de términos con sentidos opuestos, con los que se ilustra la paradoja). La Encíclica no ignora que es éste un tema clásico, ya estudiado desde diversos puntos de vista: «En este horizonte, un objetivo primario de la teología es la comprensión de la kenosis de Dios, verdadero gran misterio para la mente humana, a la cual resulta inaceptable que el sufrimiento y la muerte puedan expresar el amor que se da sin pedir nada a cambio» (FR 93). Sin embargo, «a este respecto, se plantean hoy algunos problemas, sólo nuevos en parte, cuya solución coherente no se podrá encontrar prescindiendo de la aportación de la filosofía» (ibid). Aquí nos centraremos en el carácter sacrificial de la muerte de Cristo, estudiado a la luz de algunas teorías antropológicas actuales, que sin dar una respuesta conclusiva al misterio, al menos contribuyen a profundizar en el mismo. En cualquier caso, no se debe olvidar que este misterio no se puede comprender sin dar entrada a los argumentos de la fe. En definitiva, se trata de tomarse en serio lo que se dice de Santo Tomás de Aquino, que aprendió más arrodillándose delante del crucifijo que en la lectura de los libros.				

Gentile, Andrea	<i>L'etica come filosofia “prima” tra la fede e i “limiti” della ragione</i>	27-02-2009 15.30	301	
L'etica come filosofia “prima” assume un ruolo particolarmente significativo nella correlazione tra “fides” e “ratio”. In quanto limitato nel suo essere nel mondo, nella sua razionalità e nella sua conoscenza, l'uomo rivela un'incancellabile impronta di complessità dovuta al fatto che, alla radice stessa della sua sostantività, il limite vi si insedia come consistenza della sua insufficienza. L'essere dell'uomo si configura come un “essere nel limite”: il limite giace inevitabilmente nella sfera dell'esistenza, nella dimensione più profonda della “destinazione” dell'uomo. In questo orizzonte, sullo sfondo della correlazione tra fede, etica e ragione, il limite e/o i diversi limiti della soggettività, della razionalità e della conoscenza umana possono essere enucleati nel momento in cui si prende ad esaminare l'essere dell'uomo: il limite è ciò che vi è di più “reale” nel fluire inesorabile del tempo, nell'esperienza, nella conoscenza e nell'esistenza umana.				

Jiménez, Rafael	<i>Il valore critico della fiducia secondo la Fides et ratio</i>	26-02-2009 15.15	306	
Fra i punti salienti dell'enciclica c'è un'analisi dell'articolazione fra l'uno e il molteplice applicata alla verità che getta luce sulle ragioni dei due possibili estremi, il fondamentalismo e il relativismo. Le risorse per sottrarsi a entrambe le ipertrofie non possono venire solo dall'esame dei contenuti cognitivi e comunicativi, ma è indispensabile prendere in considerazione il soggetto e la sua relazionalità, ricordare cioè il personale che c'è nell'interpersonale, che altrimenti resta pura interattività. Se una conoscenza in cui intervengono più persone ha un valore aggiunto, non sarà a motivo della quantità di soggetti ma della qualità della conoscenza: perché il fare affidamento su qualcuno (che può “garantire la certezza e l'autenticità della verità stessa”, n.33) porta alla compartecipazione del suo orizzonte di comprensione, il che lungi dall'essere un ostacolo per l'oggettività ne costituisce la garanzia.				

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula	6
Kelly, James	<i>Hume and Anscombe on the principle of causality</i>	26-02-2009 15.45	301	
In Faith and Reason, Pope John Paul II mentioned the principle of causality as part of a "core of philosophical insight" needed for a truly human culture. David Hume questioned this principle, arguing that the mind cannot derive it from experience. Many still do not see how to respond to his critique. G.E.M. Anscombe offers an interesting defense from the perspective of analytical philosophy.				
La Matina, Marcello	<i>I compiti di una filosofia del linguaggio orientata in senso cristiano</i>	27-02-2009 15.30	105	
Sono pochi oggi i filosofi che ritengono un compito sensato la ricerca della verità; e laddove prevale il deflazionismo, anche la nozione di "esistenza" viene banalizzata. La sfida lanciata dalla filosofia analitica concerne l'ontologia nel suo rapporto con quel <i>désir de l'infini</i> che nessun sapere positivo ha finora saputo espungere dal cuore dell'uomo. Occorre uno stile filosofico che muova proprio dal terreno del "linguistic turn" e cerchi di riedificare su basi logiche e semantiche rigorose la pretesa veritativa della fides. Modello insuperato di questo filosofare è ancora oggi la comunità dei Padri Cappadoci del IV sec.				
Leal, Jeronimo	<i>La regula Fidei de Tertuliano</i>	26-02-2009 15.30	Álvaro del Portillo	
Con la expresión /regula fidei/ se entiende una profesión de fe antigua, positiva, distinta del símbolo bautismal, tanto por su forma como por su finalidad, y que se empleó en la catequesis. Existía también en la antigüedad el /symbolum/ o símbolo bautismal, que generalmente consistía en una triple interrogación al bautizando. Se debe distinguir también el nombre /regula fidei/ del uso de la propia /regula fidei/. /Del nombre existen testimonios no sólo en Tertuliano, sino también en Aponio, S. Agustín, S. Jerónimo, Lucífero de Cagliari, Ambrosiaster, Rufino, entre otros latinos. Del uso tenemos abundantes testimonios en las fórmulas empleadas por el norteafricano. Se estudia, por tanto, el concepto que de /regula fidei/ tiene Tertuliano, la terminología que usa y la caracterización; así como el contenido que asigna a la /regula fidei:/ y, por último, las consecuencias que plantea su empleo. Especial relieve se da al texto de /Apologeticum/ 21, 1-27.				
Lombo, José Angel	<i>L'espressione della fede e la possibilità di un logos culturale</i>	27-02-2009 15.45	101	
Come sottolinea la Fides e Ratio, fra la fede e la ragione esiste una circolarità che permette di parlare di ragionevolezza della fede e di apertura razionale al soprannaturale. Questa circolarità si imposta spesso come un problema epistemologico, ma è molto più ampia del problema dell'accesso conoscitivo alla realtà. Si tratta ancor prima di una questione metafisica, e anche antropologica e culturale, in quanto riguarda la posizione originaria dell'uomo rispetto a Dio e il mondo. Nella nostra esposizione, vogliamo riflettere sul problema dell'espressione della fede secondo la ragione. Tenteremo di mostrare che la manifestazione secondo la ragione è qualcosa di essenziale alla fede stessa, dalla quale non può prescindere. Allo stesso tempo, ci soffermeremo anche sulle difficoltà che, a questa manifestazione, presenta il contesto di una società multiculturale.				
Longino Lombardi, Filomena	<i>Dialogo tra teologia e società</i>	27-02-2009 15.00	305	
La fede e la ragione costituiscono le due vie conoscitive della dottrina sociale, essendo due le fonti alle quali essa attinge: la Rivelazione e la natura umana. Il conoscere della fede comprende e dirige il vissuto dell'uomo nella luce del mistero storico-salvifico, del rivelarsi e donarsi di Dio in Cristo per noi uomini. Questa intelligenza della fede include la ragione, mediante la quale essa, per quanto possibile, spiega e comprende la verità rivelata e la integra con la verità della natura umana, attinta al progetto divino espresso dalla creazione, 106 ossia la verità integrale della persona in quanto essere spirituale e corporeo, in relazione con Dio, con gli altri esseri umani e con le altre creature (cfr Compendio dottrina sociale della Chiesa n. 75; cfr Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Veritatis splendor, 13.50.79). La dottrina sociale riflette, di fatto, i tre livelli dell'insegnamento teologico-morale: quello fondativo delle motivazioni; quello direttivo delle norme del vivere sociale; quello deliberativo delle coscienze, chiamate a mediare le norme oggettive e generali nelle concrete e particolari situazioni sociali. Questi tre livelli definiscono implicitamente anche il metodo proprio e la specifica struttura epistemologica della dottrina sociale della Chiesa. (Cfr Compendio dottrina sociale della Chiesa n. 73).				
Mantovani, Mauro	<i>La questione dell'esistenza di Dio in Pedro de Ledesma</i>	27-02-2009 15.15	Álvaro del Portillo	
Si presenteranno, del maestro domenicano Pedro de Ledesma (1544-1616) – autore sul quale si registra negli ultimi anni un rinnovato interesse specie in riferimento alla storia della metafisica della scolastica rinascimentale e dei suoi sviluppi e influenze – i temi più significativi attinenti la sua trattazione della questione dell'esistenza di Dio, attingendo sia al Tractatus de perfectione actus essendi creati (1596) sia soprattutto ai testi relativi alle sue lezioni universitarie tenute ad Ávila nel 1589, manoscritti nei quali si riportano i commenti del maestro domenicano ai tre articoli (1: Utrum Deum esse sit per se notum; 2: Utrum Deum esse sit demonstrabile; 3: Utrum Deus sit) della questione II della Prima Pars della Summa Theologiae di Tommaso d'Aquino. In questo contributo se ne evidenzieranno soprattutto i tratti peculiari e, a nostro avviso, più interessanti, relativi proprio al rapporto tra la fede e la ragione.				
Marone, Paola	<i>Fede e ragione nell'interpretazione agostiniana di io. 17,3</i>	26-02-2009 15.00	Álvaro del Portillo	
Tra i Padri della Chiesa, Agostino in modo particolare si occupò del binomio fede/ragione, che oggi è di grande attualità in vista del decimo anniversario della pubblicazione della "Fides et Ratio". Anche in relazione al suo itinerario personale di conversione, egli si trovò più volte a riflettere sul ruolo positivo della ragione nell'elaborazione della fede, e nell'incontro del Verbo Incarnato, inteso come l'unica Verità che può acquietare la mente e il cuore dell'uomo. Se da una parte ammetteva che a Cristo si arriva attraverso la fede, dall'altra non negava che in questo cammino, nel quale tutta la persona è coinvolta, il contributo della ragione è decisivo. In questo caso, volendo cogliere il fondamento biblico di questa singolare reciprocità tra ragione e fede, ci sembra significativo ricorrere all'interpretazione agostiniana di Io. 17,3, e nello specifico fare riferimento prevalentemente ai "Tractatus in Iohannis evangelium" e al "Sermo" 217. È in queste opere infatti che l'Ipponate, intento a interpretare il quarto Vangelo, si confrontò con le parole «questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio e colui che hai mandato» (Io. 17,3), in cui Cristo stesso dichiara che una verità della fede, quale appunto la vita eterna, deve essere percepita sul piano della conoscenza.				

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula	7
Mas, Silvia	<i>Alcune riflessioni sull'impostazione argomentativa dell'Octavius di Minucio Felice</i>	26-02-2009 15.15	Álvaro del Portillo	
L'Octavius di Minucio Felice permette di conoscere il pensiero filosofico, di taglio sostanzialmente scettico, dell'éliteromana della fine del II secolo, impersonata, in questo dialogo, da Cecilio, il cui discorso – ispirato alla figura di Aurelio Cotta del De natura deorum ciceroniano – si articola in due proposizioni: l'incertezza di tutte le cose umane (Oct.5,2-6); la convenienza di attenersi alla religione tradizionale, fondata sul consenso dei popoli (Oct.6,1). Basandosi su questi principi, Cecilio afferma che l'atteggiamento dei cristiani, che credono di essere capaci di capire le realtà divine, è arrogante; e le loro abitudini, proprie della gente più semplice, sono deplorable. La risposta d'Ottavio parte da una propositio: confutare le obiezioni del suo avversario con l'intenzione di dimostrare l'unica verità (Oct.16,4). Nell'esposizione delle probationes, Ottavio adopera argomenti di ragione, esempi e citazioni di vari autori, e così riesce a esprimere la ragionevolezza della nuova religione e la sua non contrapposizione alle impostazioni e ai contenuti di quanto, di modo imperfetto e frammentario, avevano affermato i filosofi dell'Antichità, in particolare Platone. Si deve aggiungere, infine, che Minucio perseguiva un obiettivo chiaramente delineato quando scrisse la sua opera: la necessità di combattere il politeismo e lo scetticismo partendo dal teismo filosofico, scoperto da lui nel cristianesimo.				
Maspero, Giulio	<i>*/Logos/, vita e relazione: la dimensione trinitaria del rapporto tra fede e ragione*</i>	26-02-2009 15.45	105	
Il rapporto tra fede e ragione è stato letto dal tardo medioevo in poi in senso dialettico come confronto tra ratio e auctoritas. Se si osserva la storia del logos nel pensiero greco, si nota che il concetto è sempre riferito alla vita ed è inteso come rapporto necessario. La ricerca filosofica si presenta come il tentativo di aprirsi ad un logos il cui valore sia ontologicamente fondato nel rapporto con il Bene stesso. La riflessione trinitaria, in particolare nel sec. IV, dovrà operare una essenziale modifica semantica, per leggere il logos come relazione. La rivelazione imponeva che il logos stesso non venisse considerato più solo una figura intermedia di mediazione tra Dio ed il mondo, ma fosse ricondotto all'immanenza divina. In questo modo il fondo stesso dell'essere veniva riconosciuto come relazionale. Questo passaggio permette di rileggere il rapporto tra fede e ragione in termini trinitari alla luce del rapporto libero ed oblativo che caratterizza la generazione eterna del Figlio. L'auctoritas non è più una arbitraria legge esterna, ma è il dono di Sé per il quale la seconda Persona procede dalla prima. La ratio 'uomo, si realizza solo nell'apertura ad una relazione libera con la sorgente personale del Bene, possibile solo in Colui che è il Logos della Vita.				

Monachese, Angela	<i>Ragione e fede nella questione dei nomi divini</i>	26-02-2009 15.00	105	
Possiamo realmente conoscere qualcosa di Dio? Se i nomi dichiarano ciò che degli enti conosciamo, che conoscenza abbiamo di Dio? I nomi attribuiti a Dio sono univoci, equivoci, metaforici o analoghi? Ogni affermazione risulterebbe equivoca se non si chiarisse quale sia la capacità dell'uomo di conoscere Dio e la capacità del nome divino di dire qualcosa di Dio. Nel secolo XII era emersa la tendenza ad impostare il problema sulla constatazione che l'intelletto umano non può comprendere Dio e quindi nemmeno definirlo con un nome che lo individui. Com'è noto, Tommaso prende chiaramente posizione sul tema. L'intento di questo studio è comprendere cosa, secondo l'Aquinate, il nome divino comunichi e in qual modo esso debba essere inteso. La presente ricerca si inserisce nel dibattito pregresso, lo presenta e prende posizione a partire dai testi dall'Aquinate.				
Moran, Jorge	<i>El trascendente pluralidad</i>	26-02-2009 15.15	105	
¿Quién ha oído hablar del trascendente multitud o pluralidad en las obras de Tomás de Aquino? ¿Por qué Tomás no habla, en todas sus obras, más de 10 veces de los “trascendentes” del ente, y los tomistas lo consideran un tema insoslayable en su pensamiento? ¿En realidad, el tema de los atributos, pasiones, propiedades, etc. del ente en cuanto ente ha permeado la Metafísica desde Parménides hasta nuestros días? Frente al actual relativismo y el hedonismo ¿el ente como verdadero y bueno y su relación nos dicen algo? Hace casi diez años escribimos que la propuesta de fondo de la Encíclica Fe y razón de Juan Pablo II era la “urgencia en recuperar la confianza en la razón”; y también hicimos notar que esa propuesta la hizo el Sumo Pontífice frente al tercer milenio que estaba por empezar. La filosofía empezó hace poco más de dos milenios y medio ¿no es lógico que el Papa hiciera una propuesta tan a largo plazo? En esas fechas, de acuerdo con el señalamiento que se hizo en la Encíclica de volver a tener un pensamiento sapiencial, hay que asumir que estamos hablando de metas que sólo se pueden realizar muy a largo plazo; pero urge detectar esos puntos neurálgicos y nos parece que uno de ellos es recuperar los atributos del ente.				

Moros Claramunt, Enrique	<i>Metafísica y sabiduría</i>	27-02-2009 15.45	Álvaro del Portillo	
El ejercicio del logos que caracteriza la vida humana implica siempre diálogo, un intercambio siempre abierto a asumir nuevas perspectivas y acoger una mayor profundidad. La filosofía como ejercicio de la libertad tiene una historia y se abre al futuro de modo siempre renovado. En estas páginas se analizan los caracteres con los que la encíclica describe la metafísica: su carácter personal, la diferencia entre el pensar filosófico y los sistema de pensamiento, la búsqueda de la trascendencia y de un fundamento absoluto, último y fundamental, el concepto de filosofía implícita y el reconocimiento del pluralismo filosófico. Se defiende, en consecuencia, una metafísica centrada en el conocimiento de los principios mismos de la realidad y del pensamiento, una metafísica de los trascendentales.				

O'Reilly, Kevin	<i>Thomas Aquinas on the hermeneutics of faith</i>	26-02-2009 15.00	101	
This paper explores the thought of St. Thomas in an attempt to discern the implications of the life of grace for the life of mind in the light of the notion, revived in recent times, that there can be no such thing as pure reason. Apart from the operation of grace, human reason cannot be proportioned to final beatitude with God and its deliberations must necessarily be flawed to some extent. The article demonstrates how, for St. Thomas, objectivity in judgment is a function of faith mediated to us by the Church: sentire cum ecclesia, this connaturality with the mind of the Church, the explicator of Scripture and the receptor and transmitter of Tradition, provides us with the criterion for that prejudice of understanding which accords with the objective constitution of reality. Objectivity of judgment is directly proportionate to the degree to which one thinks and feels with the Church.				

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula	8
Papa, Rodolfo	<i>L'arte cristiana come spazio di dialogo tra fede e ragione</i>	27-02-2009 15.30	101	
L'arte, come recta ratio factibilium, porta in sé in maniera ineliminabile, l'elemento razionale. L'arte cristiana aggiunge a questa dimensione l'apporto vitale della fede e si configura, dunque, come luogo privilegiato di incontro tra la ragione e la fede. Si proporrà una riflessione teoretica e una indagine storico-artistica.				
Petagine, Antonio	<i>tra Tommaso d'Aquino, Duns Scoto e Pietro Pomponazzi</i>	26-02-2009 15.15	101	
Come è noto agli studiosi, un elemento peculiare della proposta antropologica di Tommaso d'Aquino è quello di avere considerato l'immortalità dell'anima come una specifica verità filosofica. Dopo una breve presentazione degli argomenti tommasiani si prenderanno in esame alcune delle ben note critiche di Duns Scoto e Pietro Pomponazzi, cercando di sottolineare le ragioni per le quali quelle critiche, nonostante mettano in evidenza alcune difficoltà effettivamente presenti nel paradigma aristotelico, non pregiudichino le principali istanze filosofiche su cui poggia l'esigenza tommasiana di non considerare questo tema come legato esclusivamente ad una assunzione fideistica.				
Reyes, María Cristina	<i>La trascendencia humana en Sein und Zeit de Martin Heidegger</i>	26-02-2009 15.30	305	
Se podría decir que el problema de la "trascendencia" es el problema de la posibilidad humana de salir de sí hacia lo otro y, en consecuencia, que el trascender lleva consigo una cierta ampliación del propio horizonte. En el contexto de este Convenio sobre las relaciones entre fe y razón con ocasión del décimo aniversario de la Encíclica Fides et Ratio, parece oportuna una reflexión sobre esta cuestión fundamental tanto en ámbito teológico como filosófico. En esta oportunidad, me detendré en la obra maestra de Martin Heidegger (1889-1976) para averiguar su comprensión de la trascendencia, indagando también si comporta una modificación del horizonte vital humano. Después, abordaré brevemente este mismo argumento en el contexto metafísico del ser como acto, para determinar mejor el alcance de los planteamientos del filósofo alemán. En Sein und Zeit (1927), Heidegger describe al Dasein como aquel ente ontológico que "existe" comprendiendo el ser. Esto significa, entonces, que ya ha acontecido, desde siempre, la manifestación y presencia del ser como tal "en" y "con" el Dasein. Justamente aquí es posible identificar su concepto de "trascendencia" [Transzendenz]. Además, al preguntarse por el motor del trascender del Dasein, se descubre que es posición de "libertad". Algo semejante acontece en el horizonte metafísico del ser como acto, donde el hombre es designado como "persona", para destacar su preeminencia ontológica. En efecto, en el dinamismo configurador de la propia "identidad", también se constata un "salir de sí" o "trascender", y se advierte la centralidad de la "libertad" personal. Por tanto, en esta reflexión acerca de la "trascendencia" intentaré poner de manifiesto la estrecha vinculación entre "ser" y "libertad" tanto en el horizonte fenomenológico-hermenéutico de Sein und Zeit como en el ámbito del ser personal. A la vez, trataré de mostrar la diversa amplitud del horizonte al que se accede en cada caso: el trascender existencial acontece en el sesgado marco intramundano solamente, mientras que el horizonte de trascendencia de la persona humana es de amplitud máxima, pues se extiende hasta el Fundamento de su ser participado: el Dios Personal.				
Rodríguez Mas, Joaquín	<i>La convicción fundamental de la fe cristiana: la verdad de la creación en Introducción al cristianismo</i>	26-02-2009 15.30	306	
La encíclica Fides et Ratio indica que la realidad creada es vía de acceso del hombre a Dios, y que el mundo ha sido constituido como un primer paso de la Revelación divina. Igualmente, el texto pontificio señala que la fe en Dios Creador garantiza teológicamente la validez de la razón humana en el itinerario del hombre en búsqueda de la verdad. El Cardenal Ratzinger ha utilizado en numerosas ocasiones palabras que recuerdan el tenor de la Encíclica. Con este artículo nos proponemos estudiar la perspectiva con la cual el teólogo Joseph Ratzinger aborda la doctrina de la creación en su reflexión intelectual. Debido a la gran extensión de su trabajo no es posible realizar un análisis exhaustivo de todas sus obras sintetizando su pensamiento en pocas líneas. Por este motivo acotamos el ámbito del estudio acudiendo a una de sus obras más representativas: Introducción al cristianismo.				
Romano, Francesco	<i>Fede e Ragione in un clima di "emergenza educativa"</i>	27-02-2009 15.15	101	
La trasmissione della Fede e l'esercizio della ragione devono secondo il messaggio cristiano sempre lavorare in coppia (cfr. 1 Pt 3,8), pena l'inefficacia della testimonianza cristiana che si allontanerebbe nel suo darsi dal circolo ermeneutico dettato dal modello stesso dell'Incarnazione del Verbo. L'obiettivo della presente Comunicazione è fornire uno schema di riferimento per chi voglia svolgere la propria funzione di educatore nell'attuale clima culturale di riferimento e sentirsi, ed essere, a fianco delle nuove generazioni, che a vario titolo gli sono affidate, un adulto significativo; sacerdote, docente, formatore, genitore e in genere educatore nella fede: apostolo a vari livelli.				
Sahradyan, Lilit	<i>Ragione e fede in Guglielmo d'Ockham</i>	26-02-2009 15.45	101	
In questo lavoro, sulla scia del titolo del Convegno Ragione e Fede, analizzare il rapporto della ragione e della fede in Guglielmo d'Ockham. Essa sarà letta in continuità critica con il pensiero di Tommaso d'Aquino, che mostrerà soprattutto il distacco di Ockham nella dimostrazione dell'esistenza di Dio e nella Teologia naturale dal pensiero di San Tommaso. Esamino attentamente le cause di tale distacco della ragione dalla fede che si evidenzieranno nella conoscenza intuitiva, riservata all'individuale, nel rifiuto delle qualità secondarie, e nella perdita dell'ontologia. Nell'ontologia si perde soprattutto il concetto realistico dell'ente, che divenne in Ockham un concetto logico predicabile quiditativamente. Così come cade la distinzione reale dell'essenza ed esistenza in quanto l'unica distinzione possibile è quella della sostanza ed accidenti. Il rifiuto del metodo induttivo-deduttivo nella teologia naturale comporterà in Ockham anche alla restrizione della conoscenza di Dio e dei Suoi attributi. Tale distacco della fede dalla ragione si manifesta soprattutto nel volontarismo che Ockham sostiene per salvaguardare l'assoluta semplicità e l'Onnipotenza di Dio. La comunicazione si svolgerà in continuo confronto con il pensiero di Tommaso, per dimostrare la profondità del pensiero di Tommaso e l'insufficienza delle critiche di Ockham rivolte a lui e a Dun Scoto.				

Sánchez Cañizares, Javier	<i>Fede e ragione nell'annuncio cristiano: la centralità di una creazione temporale</i>	26-02-2009 15.45	305
----------------------------------	---	---------------------	-----

Il rapporto tra fede e ragione interessa il modo di annunciare il messaggio cristiano in tutti i tempi. In questo contributo intendiamo recuperare la primazia della ragione per il momento iniziale dell'annuncio. Superando le malintese cui porta una certa autonomia metodologica, di taglio scienista, puntiamo verso la centralità del concetto di creazione temporale. L'approfondimento su questa nozione conduce ad un modo specifico di allargamento della ragione che permette l'apertura alla fede. In questo modo, si può capire razionalmente la novità del messaggio cristiano come una ragione ne e per la storia degli uomini.

Sanz Sánchez, Santiago	<i>La creazione, mistero di fede e verità di ragione secondo san Tommaso d'Aquino: alcune riflessioni epistemologiche</i>	26-02-2009 15.30	105
-------------------------------	---	---------------------	-----

Questa comunicazione esamina il tema del convegno, cioè l'armonia fra fede e ragione, dalla prospettiva della dottrina della creazione, e più precisamente sotto l'angolatura dell'affermazione di San Tommaso d'Aquino –già presente fra l'altro nella tradizione patristica, concretamente in Sant'Agostino– secondo cui la creazione è una verità che non tantum fides tenet, sed etiam ratio demonstrat(Super Sent., lib. 2, d. 1, q. 1, a. 2, co.). Lasciando da parte altri aspetti, ci proponiamo di considerare soprattutto gli elementi più prettamente epistemologici del pensiero tommasiano che possibilitano e fanno intelligibile una tale affermazione. In particolare si metterà in evidenza la sua forma di ragionare che, lungi da una dialettica dell'aut aut, può ben denominarsi pensiero “cumulativo” (et et), dove si istaura un rapporto di circolaritàfra fede e ragione (cfr. Giovanni Paolo II, Fides et ratio, n. 73). Si mostrerà quindi che l'incontro tra la prospettiva biblica, sulla quale poggiano le convinzioni più fondamentali di Tommaso, e la filosofia greca, non solo non è impossibile ma è stata una realtà storica che ha dato ottimi frutti (cfr. Benedetto XVI, Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni, Discorso a Ratisbona, 12-IX-2006), e ovviamente anche in questa area del pensiero. Donde anche l'importanza della verità della creazione nel contesto odierno come prezioso punto di partenza per il dialogo che i cristiani sono chiamati a svolgere sia a livello interreligioso sia anche con i non credenti.

Serafini, Marcella	<i>Fede e ragione nel mistero di libertà della persona umana</i>	26-02-2009 15.30	301
---------------------------	--	---------------------	-----

Questo intervento si propone di affrontare il rapporto tra fede e ragione secondo una prospettiva antropologica: ci si vuole interrogare sulla necessità o meno di un ricorso alla trascendenza, alla rivelazione e quindi alla fede perché l'uomo realizzi pienamente se stesso. In questa riflessione mi lascerò guidare da alcune linee fondamentali del pensiero francescano. Tale problematica suscita un interrogativo, impegnativo e rischioso: chi è veramente l'uomo? È una provocazione: l'uomo è un mistero, un mistero di libertà ma anche di profonda solitudine (Duns Scoto parla della 'persona' come 'ultima solitudo'), al quale ci si può solo accostare in punta di piedi con profondo rispetto. L'uomo è 'persona', ovvero unicità e apertura; con i suoi desideri, moti e tensioni interiori rinvia ad altro da sé; è bisogno, e al tempo stesso capacità, di relazione, sia orizzontale che verticale; è domanda che interpella e mette in discussione la ragione. La dinamica del desiderio attesta un'indigenza che costitutivamente rinvia ad altro, al superamento di sé, ma è anche una significativa chiave di lettura per conoscere se stessi. Nella profondità del suo essere, la 'persona' sperimenta una profonda solitudine con se stessa, che è cifra della propria unicità e irriducibilità, ma anche incomunicabilità nelle esperienze più profonde, come nelle scelte più radicali; è proprio in tale 'solitudine' che rivela e sperimenta la sua apertura a Dio. Queste due dimensioni, eterogenee ed apparentemente contrastanti, trovano la loro convergenza nel mistero della libertà umana -che è il cuore dell'interiorità- e il fondamento nella libertà divina, da cui la persona ha origine. Dal momento che la persona è libertà, poiché ha origine da un atto di amore e libertà che è dono -è un 'volitum', afferma Duns Scoto- solo nell'amore, nella libertà e nel dono, che è apertura all'altro, la persona trova e realizza pienamente se stessa. Tale mistero oltrepassa la ragione, ma non ne rinnega le istanze più autentiche, bensì le porta a compimento. Solo nel convergere di fede e ragione è dunque possibile sfiorare il mistero dell'uomo, conoscere se stessi nella vera libertà. La ragione in quanto apertura alla realtà, è garanzia, testimonianza della intelligibilità del reale, ma il suo sguardo è riduttivo, estremamente povero e minimale: non ne coglie la ricchezza e la varietà, perché non coglie la libertà creativa che ne è all'origine e che non si può chiudere negli schemi della ragione. La fede pertanto allarga gli spazi della ragione, perché permette di far luce su quel fondo di libertà e creatività che è alla base dell'universo, senza negarne l'intelligibilità. Nel mistero dell'uomo, ragione e fede si richiamano vicendevolmente: l'uomo può difendere la sua autentica libertà, che è la propria verità, solo tutelando la collaborazione di fede e ragione. Il mistero di libertà e di amore che avvolge l'uomo può dunque essere sfiorato solo dal convergere di fede e ragione, come testimonia l'itinerario spirituale di molti intellettuali, approdati alla fede attraverso la ricerca filosofica.

Serio, Maurizio	<i>Luigi Sturzo e la democrazia delle regole nella cultura politica cattolica</i>	27-02-2009 15.40	305
------------------------	---	---------------------	-----

Si deve a Luigi Sturzo l'introduzione nella cultura cattolica di un orientamento sensibile alla dimensione procedurale della democrazia, tipica dei costituzionalismi contemporanei. Grazie anche al contatto diretto con la cultura anglosassone negli anni dell'esilio, Sturzo elabora un paradigma fondato sulla sintesi armonica tra i diritti di libertà e il metodo rappresentativo, in una concezione fallibilista della politica e allo stesso tempo fedele alla visione antropologica del magistero cristiano.

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula	10
Valentini, Tommaso	<i>Fede e sapere nel dibattito tra F.H. Jacobi e J.G. Fichte</i>	27-02-2009 15.00	Álvaro del Portillo	

Nel nostro studio prendiamo in esame il confronto tra Fichte e Jacobi sul valore della fede (Glaube) e del sapere (Wissen), ovvero della speculazione filosofica. Friedrich Heinrich Jacobi fu per Fichte una figura di centrale importanza: quest'ultimo - come ci testimonia anche il carteggio - cercò sempre di confrontarsi col pensiero di Jacobi e di cercare degli elementi in comune con la sua prospettiva filosofica, religiosa ed esistenziale. Tra i due pensatori tuttavia sussistono delle differenze inconciliabili circa la comprensione stessa del valore della ricerca filosofica e della fede religiosa. Possiamo dire che si tratta di due atteggiamenti speculativi quasi alternativi l'uno all'altro: per Fichte la filosofia - cioè il sapere (Wissen) - deve costituirsi come scienza rigorosa (strenge Wissenschaft) in grado di dedurre la verità e di strutturarla nel sistema; per Jacobi invece la filosofia è vano razioicinio che non potrà mai condurre alla verità. Quest'ultima può provenire solo dalla fede (Glaube) che è un atto dal carattere del tutto personale ed esistenziale, il quale non trova mai una piena giustificazione sul piano intellettuale. In Fichte e Jacobi si possono quindi rinvenire due diversi atteggiamenti di pensiero, antitetici l'uno all'altro. Questi due atteggiamenti di pensiero nel corso della storia della filosofia hanno trovato diverse espressioni: a nostro avviso, nella disputa tra Jacobi e Fichte ci sono in nuce elementi che ricordano le critiche di Pascal a Cartesio e che anticipano anche il confronto critico di Kierkegaard con Hegel. Mentre Pascal, Jacobi e Kierkegaard hanno in comune un radicale atteggiamento di sfiducia nei confronti della razionalità filosofica ed accolgono la fede religiosa come unica dimensione di salvezza, Cartesio, Fichte ed Hegel confidano nelle capacità dell'intelletto umano e cercano di costruire dei sistemi scientificamente fondati in grado di giungere alla penetrazione razionale della verità e dell'assoluto stesso. In questo studio prendiamo in considerazione uno dei momenti più profondi ed anche più drammatici del confronto tra Jacobi e Fichte: analizziamo la celebre lettera che Jacobi inviò a Fichte nel marzo 1799, nella quale il pensiero trascendentale viene accusato di spinozismo e di nichilismo. Cerchiamo quindi di porre in rilievo come Fichte tentò di reagire alle accuse di Jacobi orientando la sua riflessione in senso ancor più esplicitamente religioso: dopo il 1800 egli propose con sempre più vigore una filosofia dell'assoluto che rimane fedele al punto di vista del finito e nelle numerose esposizioni della Wissenschaftslehre cercò perciò di argomentare la presenza stessa dell'assoluto a partire dalla sua manifestazione (Erscheinung) nella coscienza individuale. La parte finale della nostra esposizione sarà dedicata all'analisi di tre importanti lettere inviate da Fichte a Jacobi - nel 1804, 1806 e 1810 - al fine di chiarire il significato della sua speculazione filosofica in rapporto alla fede religiosa.

Vitoria, María Ángeles	<i>El paso del fenómeno al fundamento en el libro de Francis Collins, The Language of God</i>	27-02-2009 15.00	306
-------------------------------	---	---------------------	-----

El reciente libro de Francis Collins (The Language of God), en el que se propone argumentar que ciencia y fe están en una relación armónica y complementaria, puede considerarse una realización concreta de enseñanzas y aspiraciones contenidas en la encíclica Fides et ratio. La reflexión filosófica que ofrece no es la de un especialista. Sin embargo, sus argumentaciones tienen el alcance metafísico que, de suyo, corresponde al conocimiento ordinario. En este sentido, su exposición recuerda la de toda una generación de físicos que, a finales del siglo XIX y primeras décadas del XX, aún dentro de los límites de su formación filosófica, se mostraron abiertos y deseosos de entablar diálogo con la filosofía. Collins extiende este diálogo también al ámbito religioso. Como ha sido repetidamente señalado, la intención última de la encíclica era rehabilitar la cuestión de la verdad, y devolver al hombre contemporáneo la confianza en la capacidad nativa de la razón de conocer las verdades fundamentales. No obstante la invitación de la Fides et ratio de pasar del fenómeno al fundamento, persiste en el mundo occidental una gran desconfianza en la capacidad de la razón para trabajar fuera del ámbito científico-experimental. En este sentido, el libro de Collins merece tenerse en cuenta porque muestra como la apertura relacional hacia otras formas de saber no es extraña a la ciencia sino que pertenece al estatuto epistémico de la misma. Y lo expone con una reflexión metodológicamente respetuosa de todos los ámbitos cognoscitivos.